

braccio di colpo come fionda, e rottane la pelle, lanciollo nella buca. — Scomparve la luce del giorno, e la terza notte s'avvicinava tremenda. La favella vien meno al pauroso subbietto. Era limpido il cielo, eppure le stelle si discernevano appena; tant'erano le fiamme che a guisa di zona cingevano l'orizzonte d'una nube di fuoco, la quale sulle paludi si rifletteva come in uno specchio d'inferno. Gli scoppiamenti succedentisi e il loro strepito prolungato assordavano più che il tuono, più che la folgore ci percuote di rado, la nostra quaggiù riduce in polvere milioni di cose. Dalla fortezza parimente moltiplicavansi i fuochi: perchè allora un vasto incendio si diffuse per l'aere, per la terra, per le fosse, per le paludi. Il suolo tremava sotto quello strepito spaventoso, mentre i bastioni fiammeggiavano come vulcani.

Spuntò il sole dall'opposto orizzonte, non a rallegrare quelle vite, ma a illuminare que' mucchi di ruine, quella polvere bagnata di cittadino sangue versato per la libertà. — Vogliamo narrare una storia di pietà dolorosa. Erano quivi nella legione Bandiera-Moro due fratelli cognominati Correr, giovani, come tutti, prodi e gagliardi. Di cosiffatti figliuoli era tenerissimo il padre loro; ma in essi amava la patria. Quel dì, mosso dal più vivo desiderio di vederli combattere per la libertà, recossi sotto le divise di guardia civica là a Marghera. De' due notò primo il minore, questi il padre, ed ambidue mossero ad incontrarsi a braccia aperte. In quella scoppia una bomba appiè del fanciullo, e mor-